

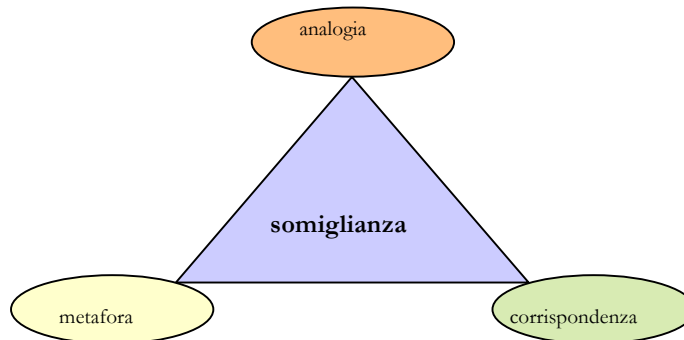
**Le nuove patologie**  
Sette Lezioni a cura  
degli Psicologi del Dipartimento di Salute Mentale  
**dell'Ospedale A. Manzoni – Lecco**

---

**4a Lezione**  
**Le parole delle emozioni: l'interiorità divisa**  
di Mario Pigazzini

---

*Per poter avere un rapporto da essere umano  
con un altro essere umano,  
è necessario possedere un senso solido della propria autonomia  
e della propria identità;  
se non è così, ogni rapporto minaccia l'individuo  
di perdita dell'identità*  
Ronald Laing. L'io diviso



Dal corpo passiamo alle emozioni, a quel modo di essere con gli altri che ci rende spontanei o freddi, distaccati o voraci, sadici o misericordiosi. Essere terapeuti comporta essere in contatto, *get in touch with*, comporta saper condividere, *share* o *partager*; uso queste parole straniere perché il loro significato nelle corrispettive lingue è più pregnante che il nostro *condividere*. Significa infatti; dividere quello che io ho, con te; se volgiamo un'immagine è quella dell'iconografia popolare di San Martino che divide il suo mantello con il povero che incontra.

Incontrare l'altro o condividere con l'altro non è un'esperienza materiale, almeno nella nostra professione; è il sentire, il cogliere, il dare un senso – elementi tutti in progressione non-lineare – a quei sottili fili invisibili che legano, nel senso di *attorcigliano* l'individuo, ossia l'Io, dentro il suo stesso sistema di paure, ansie, difese, fantasie, rumori che gli permettono di slegarsi, sciogliersi, sfuggire all'abbraccio avvolgente dell'amore, della bellezza, della gioia, dal resto del mondo.

## **A storia di Gianna**

*Gianna è una signora dall'aspetto gracile, silenzioso, forse triste, gli occhi bassi, più attenti al pavimento che alle mie espressioni, ma di certo capace di scrutarti fino in fondo all'anima quando si alzano. Quando viene, inviata dal suo medico, dice poche cose, forse negative, di sé; o almeno lei le percepisce tali. Io non percepisco nulla, se non un senso di totale smarrimento: che ci viene a fare qui?*

*Nota subito i suoi scarponcini, il suo vestito pulito, semplice, discreto, come è discreta lei, in ogni movimento o azione, poche del resto; non è una statua perché emana un che di misterioso, ma è così composta da sembrarlo. I suoi scarponi: scarpe grosse cervello fino; banale, ma è l'unica osservazione che riesco a mettere insieme; tre ore di seduta per una banalità. Ma non riesco a mandarla via, a dirle che forse ha sbagliato posto.*

*Parla poco, pochissimo, quasi niente; potrebbe essere una forma di mutacismo, un opposto della logorrea, un ... che so io. Io non ci capisco niente; ma lei viene, non parla. Forse apprezza i miei sforzi; ho l'impressione di sembrarle sciocco, banale, monotono, forse anche un po' stupido. Comincio a pensare che anche lei si pensa così. Forse comincio a capirci qualcosa. Continuo ad usare il termine forse perché, allora, tre anni fa, non mi era mai comparsa davanti una persona così ignota, misteriosa, inquietante, delicata e teneramente premurosa.*

*Dov'è? Che fa? Perché mi cerca? Perché insiste?*

*Certamente capisce più lei di me e ... comincia a parlare per lettera. Per aiutarmi a parlare con lei mi porta delle lettere che scrive in settimana; lettere semplici che riguardano il nostro rapporto, in cui si scusa per non aiutarmi, in cui mi dice quello che fa. Riesco a strapparle qualche cosa di più, qualche parola; le sedute sono il silenzio, la parola lo sguardo, la comunicazione .. del tutto telepatica. Ma lei arriva con le sue letterine. Leggo, commento e ... silenzio. Ma mica mi arrabbio! Sono come preso dentro un pensare imponderabile, raffinato o cavilloso – è sempre un forse – modesto od eccelso ... forse!*

*Riesco ad aggrapparmi ad ogni microgesto, ad ogni battito di palpebra, ad ogni piega delle labbra... e parlo di cose 'divine', più grandi me; vien fuori tutto il mio armamentario poetico-scientifico e culturale-umanistico; se mi vedessero i miei colleghi – penso – mi radierebbero dall'ordine. Lei non perde una parola; puntualmente nelle sue lettere mi riporta con fedeltà quasi assoluta, certamente molto meglio di quanto saprei fare io, ciò che avevamo detto, con piccoli commenti suoi, brevissimi; una pennellata in più, ma che da un autentico tocco personale all'insieme.*

*Mi domando se sono di fronte ad un genio o ad un'imbrogliata; ad un'isterica o ad una seduttrice. Cerco nel mio armamentario diagnostico, che sia il DSM4 o l' ICD o una qualsiasi costruzione nosografica di tipo psicoanalitico o di psicopatologia: nulla. Il cercare è vano, ma anche sano. Se non puoi inquadrare una persona, devi confrontarti con lei, capirla senza paraventi pseudoscientifici o istituzionali che ti proteggono dall'ansia di "esserci" per dirla con Husserl e la fenomenologia; o anche solo con il Manzoni: "..., Chi era costui?"*

*Ma ecco una delle sue lettere; e non chiedetemi come ha fatto a scriverla: "Ho ancora un pò di tempo... Le scrivo... per stare ancora un pò con lei, per imbrigliare certi pensieri, ed inviarglieli, perchè vengono da lei: sgorgano da me, ma è lei che alimenta la sorgente.*

*Li sento irrequieti, non vogliono star dentro, né star fermi. Non sono pensieri grandi, sono minuti, e leggeri. Sono fatti di tenerezza e di colori... Frizzanti e freschi, come di brezza la mattina, come quando si passeggia sul lago prima che Lecco si svegli.*

*Lei mi sta accompagnando per sentieri che non ho mai percorso, e mi prende per mano... E mi tiene per mano. Rimane vicino.*

*Paesaggi, racconti, profumi, sapori, colori... giochi... Nella mia poca consapevolezza (ho scoperto solo dopo i trent'anni che questa cosa mi mancava completamente... Sapere che ero anch'io al mondo!) ho scoperto che ho bisogno di una cosa, semplice in fondo, ed è che mi è necessario guardare in alto! Guardare più su di dove sto. Ne ho proprio bisogno.*

*Per confrontarmi, perchè non c'è gusto senza lotta! E dopo aver trascorso la vita a tenere lo sguardo basso (perchè così sta bene)*

è arrivato lei, che non solo mi permette di alzare gli occhi al cielo, ma mi spinge a fare di più! Ad andare anche oltre il cielo!

Sapevo che c'era l'universo anche se non potevo vederlo: lei mi ha mostrato il firmamento e gli universi paralleli e quelli solo ipotizzati! Sono ancora tanti i pensieri... Ma per ora basta così...”

*La lettera mi dice che quello “che sta bene così” è un universo enorme di divieti, di paure, di cose da rispettare. Ultimogenita di vari fratelli e sorelle, nata in un paese di montagna, non c’era tempo per questo – forse – brutto anatrocchio, arrivato non si sa perché. Anche se la mamma è dolce e tenera, non ha però tempo per lei, e i fratelli si sa: che ci è venuta a fare questa tra i piedi. Impara subito che non deve farsi avanti, chiedere o alzare gli occhi; ubbidire sì, darsi da fare sì, usare le buone maniere ed essere sempre servizievole. Ma lei impara ad essere premurosa, gentile, umile e tenera .. e sola, terribilmente sola, con i suoi pensieri che sgorgano e sfuggono da ogni parte: ma a chi li dice? A chi li porta? E poi che cosa può dire lei, sola e così piccina, di fronte a tutti questi grandi e sapienti? Di Gesù nel tempio fra i dottori non ce ne sono in giro da tempo. Lei impara a non parlare, a non essere per sé, a vivere per gli altri, pronta ad ubbidir tacendo.*

*Per quanto, lentamente, dentro di me le cose si chiariscono, il senso di questa umanità divisa non mi abbandona. Perché non riesce ad essere sé stessa, perché non da fiato alle sue rivendicazioni, perché non s’arrabbia, perché è così profonda ed incerta, acuta e difesa? Mi rendo conto che questa donna mi sta chiedendo non di darle qualcosa, ma di condividere qualcosa; già troppa gente le ha dato o negato, ma nessuno ha mai condiviso il suo pensare, le sue idee; non sa se quello che pensa o dice vale qualcosa, e allora non parla, perché bisogna solo dire cose a modo.*

*Quello che mi chiede quindi non è una terapia, ma un pensare assieme con quella parte di lei che non è mai stata adulta, grande, ma nemmeno bambina. Lentamente comincio a parlarle di cose della vita, a chiedere io che cosa ne pensa di questo o di quello; in una parola, passo dalla parte di chi prende e non di chi da. Ecco un esempio:*

Ho pensato alla persona di cui mi hai parlato. Ho pensato, come è ormai mio solito, in maniera alterna: per alcuni momenti pensando fino al dolore, in altri momenti rifiutando assolutamente di pensarci. Ci provo, provo ora a trasformare in parole, a gran fatica; per non deluderla ci provo, cercando di dirle quello che mi è passato per la mente, anche quello che non saprei dire con la voce, e così magari la deludo ancora di più!

Ho pensato prima di tutto al bimbo: se fossi quel bimbo mi dispiacerebbe sapere che la mamma non mi vuole. Forse meglio non saperlo mai. Forse meglio non avere mai una mamma che leggerle negli occhi il fastidio di vedermi ogni giorno. Un bimbo nasce già con il suo fardello da portarsi addosso, se poi non ha nemmeno l'amore di sua madre che vita avrà? Non è importante chiedersi se la mamma faccia una scelta di necessità o di opportunismo. Ha detto chiaramente che non lo vuole, non lo accetta, non lo vuole crescere, ...

Ho paura di cadere nel moralismo. Credo che questa signora abbia diritto ad essere libera di scegliere. Personalmente sono contraria all'aborto, mi fa paura chi crede di poter decidere di creare o interrompere la vita a proprio piacimento. Ma è terribile leggere la sofferenza negli occhi dei bimbi. Dare la vita ad un bambino che non si ama, e passare la vita pentendosi di averlo fatto, mi sembra un peccato più grave che non evitare che nasca. Se non nasce, non soffre. Comodo per tutti. Ma è una realtà. E' una decisione delicata. E di grande responsabilità. Sostituirsi a Dio (o a madre natura se vuole) non deve essere facile.

*Chi ha mai chiesto un parere a Gianna? Chi le ha mai posto un problema? Perché ha sempre paura di deludere gli altri? Eppure quello che ha scritto è delicato, attento, carico di solerte premura e profondo rispetto! Dove è stato, fino ad ora, tutto questo senso della vita, questa attenzione alla realtà? Come ha potuto una donna crescere, diplomarsi, andare al lavoro, sposarsi, avere figli senza che nessuno le abbia mai dato credito? In quale parte della sua mente gioia e dolore si sono sistemate, lasciando*

*intatto un apparato di pensiero? O forse non deve il terapeuta uscire da queste domande e, come scrive Laing:*

“possedere una plasticità sufficiente per potersi trasporre in un altro modo, un modo strano, che forse gli è completamente alieno, di vedere il mondo. In quest’atto di trasposizione il terapeuta attinge alle sue proprie potenzialità inconsce, senza per questo rinunciare alla sua salute mentale. Solo così può arrivare a cogliere la posizione esistenziale dell’altro.”

*Qual è il mondo di Gianna?*

Oggi invece cercavo il cielo riflesso sul lago: dall'alto della torre del castello di Vezio, chiudi gli occhi... li vedi tutti e tre i rami del lago, contemporaneamente; stavo proprio là sopra: lago, lago, lago, cielo, lago, cielo, boschi e ancora lago...

"Zia... Come vorrei essere la figlia della regina che abitava qui..."; mentre io pensavo che sarei stata volentieri anche la figlia del custode pur di vivere almeno un giorno di otto secoli fa...chi sa se era già in voga l'uso di bruciare le streghe...

*Chi vuole essere la figlia della regina? La nipote o Gianna? E di quale regina? Forse la vera regina è questa stessa possibilità di pensare: vivere un giorno da regina è vivere un giorno in cui tutti finalmente vogliono rivolgerti la parola, hai qualcosa da dare, magari anche solo un sorriso, ma è il sorriso della regina. Poi si può bruciare sul rogo, perché solo le streghe hanno questi desideri, e si sa che le streghe venivano bruciate perché osavano pensare “come non sta bene”. Ora Gianna sorride e parla, io molto meno; ho imparato che l’altro sa quello che vuole da me; bisogna lasciarlo parlare, che è qualcosa di più che ascoltarlo: devi dargli credito, così potrà riportare l’altra parte di sé in mezzo al mondo.*

Grazie

*Mario Pigazzini*

Lecco. 8 marzo 2002